

COMMISSIONI RIUNITE
FINANZE (VI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
FINANZE (6^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1^o GIUGNO 1999

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA 6^a COMMISSIONE
DEL SENATO GAVINO ANGIUS**

COMMISSIONI RIUNITE
FINANZE (VI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
FINANZE (6^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA 6^a COMMISSIONE
 DEL SENATO **GAVINO ANGIUS**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Tozzi Massimo, <i>Ricercatore del CER</i>	8
Angius Gavino, <i>Presidente</i>	3	Ventucci Cosimo (FI)	7
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA PRES- SIONE FISCALE RELATIVA AI REDDITI DA PENSIONE		Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL:	
Audizione dei rappresentanti del Centro Europa Ricerche (CER):		Angius Gavino, <i>Presidente</i>	9, 13, 14
Angius Gavino, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 9	Albertini Renato (misto)	14
Albertini Renato (misto)	8	Benetti Maurizio, <i>Funzionario della CISL</i> .	11, 14
Flaccadoro Enrico, <i>Direttore generale del CER</i>	3, 4, 5, 8, 9	Mannucci Corrado, <i>Segretario generale ag- giunto della UGL</i>	13, 14
Pace Carlo (AN)	8	Minelli Raffaele, <i>Segretario generale del Sindacato pensionati della CGIL</i>	10
Targetti Ferdinando (DS-U)	4, 9	Musi Adriano, <i>Segretario confederale della UIL</i>	12
		ALLEGATO	15

La seduta comincia alle 12.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti del Centro Europa Ricerche (CER).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione, l'audizione dei rappresentanti del Centro Europa Ricerche (CER).

D'intesa con il presidente della Commissione finanze della Camera dei deputati, Giorgio Benvenuto - il quale si scusa per non essere presente a questa audizione, poiché trattenuto in Sicilia - siamo stati stimolati a proporre ai colleghi lo svolgimento di questa indagine a seguito di una ricerca condotta dal CER, che è stata presentata da CGIL, CISL e UIL a Roma qualche giorno fa, relativa appunto al peso che la pressione fiscale ha avuto, soprattutto tra gli anni 1992-98, sui redditi da pensione. I risultati di questa ricerca sono stati presentati dalle tre confederazioni sindacali in termini molto allarmanti.

Pur conoscendo la delicatezza della materia e la diversità delle opinioni che sulla questione hanno avuto modo di manifestarsi, abbiamo ritenuto che fosse utile, anche in vista della redazione del documento di programmazione economi-

co-finanziaria, condurre questa indagine in tempi ristretti, al fine di fornire elementi di giudizio e di valutazione al Governo e al Parlamento stesso in occasione di questo importante appuntamento di fine mese. Ecco il motivo per il quale le convocazioni dei nostri ospiti hanno avuto ritmi accelerati ed è questa la ragione per la quale, data la concomitanza della seduta odierna con altri lavori parlamentari, le due Commissioni finanze di Camera e Senato non sono oggi rappresentate da un elevato numero di componenti. Ciò comunque non toglie nulla al rilievo dell'indagine che abbiamo avviato e che inizia con l'audizione del direttore generale del CER, dottor Enrico Flaccadoro, accompagnato dai ricercatori Massimo Tozzi e Francesca Corezzi, che saluto e ringrazio per la loro partecipazione.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER.* Signor presidente, il CER ha diffuso nei giorni scorsi - come lei ha ricordato - una ricerca condotta per i sindacati dei pensionati, che mirava a fare il punto sui cambiamenti intervenuti nella fase della convergenza sui parametri di Maastricht nel trattamento dei redditi da pensione. La ricerca si soffermava in particolare sia sulle modificazioni intervenute in tema previdenziale sia su quelle dovute al mutato trattamento fiscale; l'obiettivo del lavoro era appunto quello di valutare gli aspetti positivi del processo di aggiustamento, ma anche di fornire elementi per correggere alcune implicazioni indesiderate in direzione di una maggiore equità dell'intervento. Si è trattato di un'analisi che ha riguardato due aspetti: quelli macroeconomici, relativi all'andamento della spesa per pensioni, e quelli microeconomici con una ricerca mirata su alcune figure tipo. L'obiettivo di questa

analisi microeconomica era capire come l'insieme delle modifiche, sia previdenziali sia fiscali, avesse impattato sulla posizione dei soggetti in pensione nel 1992.

Il contributo che il CER ha inteso offrire ai lavori delle Commissioni finanze di Camera e Senato riguarda naturalmente questa seconda parte dell'analisi di cui abbiamo rielaborato alcuni passaggi, aggiungendo alcune integrazioni che abbiamo ritenuto utili per questa indagine.

Dividerò il mio intervento in quattro parti: una prima parte sarà dedicata ad una breve riproposizione dei risultati che, come dicevo, sono stati recentemente oggetto di una presentazione pubblica. Si tratta di una valutazione che parte da figure tipo e che consente di apprezzare l'impatto sia delle misure di contenimento della spesa per pensione sia delle misure di incremento della pressione tributaria sui soggetti in pensione già nel 1992.

Come ho già avuto modo di sottolineare, quest'analisi riguarda l'intero arco temporale 1992-98; pertanto, l'impatto negativo - che, come vedremo, è legato alle mutazioni del sistema tributario - riguarda tutto il periodo 1992-98. Va poi precisato che il peggioramento della condizione relativa, come cercherò di illustrarvi nella seconda parte della mia esposizione, non è legato alla riforma tributaria attuata nel 1997: vi è stato un peggioramento del prelievo relativo sulle pensioni, ma questo - lo ribadisco - non è da ricollegare alla riforma del 1997.

Naturalmente, come da più parti è stato sottolineato, il ricorso esclusivo a figure tipo non consente di cogliere una serie di fenomeni più complessi che incidono sull'operare della normativa: mi riferisco a carichi familiari, a detrazioni e a deduzioni. Per questa ragione, abbiamo pensato di fornirvi - e questa sarà la terza parte della mia esposizione - alcune valutazioni frutto delle simulazioni condotte dal CER con un modello di microsimulazione: si tratta di un campione di bilanci delle famiglie (campione Banca d'Italia) che il CER ha completato, riproporzionato e adattato per interpretare la realtà fiscale. Pertanto, questo modello è

«pesato» sui dati dell'anagrafe tributaria e ci consente di dare valutazioni sul complesso delle modificazioni che riguardano appunto i redditi degli individui, intesi come tali e come famiglie. L'obiettivo è quello di verificare l'impatto delle modificazioni normative dal 1992 al 1997 sulla popolazione dei soggetti pensionati, con redditi da pensione e da immobili. In sostanza, si è cercato di valutare i risultati che su questi redditi si sono registrati con l'applicazione della normativa del 1992 e del 1997: la differenza tra i due valori ottenuti ci consente di avere una misurazione dell'aumento della pressione fiscale connesso appunto alle variazioni normative. Lo stesso meccanismo si è messo in funzione sui redditi del 1998 applicando la normativa frutto della riforma IRAP-IRPEF del 1998 e quella vigente nel 1997: anche in questo caso la differenza dà, in termini di reddito disponibile, una misurazione per fasce di reddito imponibile dell'impatto della riforma sui redditi...

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo scusa: lei parla della legislazione del 1992 e del 1997 su dati del 1997 e di quella del 1997-98 su dati 1998?

ENRICO FLACCADORO, Direttore generale del CER. Esattamente!

FERDINANDO TARGETTI. Perché non parla della legislazione del 1992, del 1997 e del 1998 su dati 1998?

ENRICO FLACCADORO, Direttore generale del CER. Perché volevamo verificare che tipo di variazione del reddito disponibile si determinasse sui dati del 1997 dal 1992 al 1997; sui redditi del 1998 la variazione è limitatissima, ma a noi interessava sapere che tipo di perdita si è registrato dal 1992 al 1997 e poi che tipo di perdita o di guadagno si è registrato dal 1997 al 1998. Ribadisco che la variazione da un anno all'altro è minima; si è trattato di una scelta dettata anche dall'urgenza di fare riferimento ad elaborazioni che avevamo già avviato. Tenete poi conto che applicare la normativa del 1992

ai redditi del 1997 crea qualche problema di penalizzazione della situazione di partenza, sottostimando la perdita di reddito imponibile; infatti, applicando le aliquote del 1992 ai redditi del 1997, si tende ad aumentare il prelievo sulle figure tipo del 1992, riducendo la distanza tra il 1997 e il 1992. Più vicini sono i due periodi, più è corretto il confronto degli effetti esclusivamente della normativa.

Nell'ultima parte della mia esposizione mi richiamerò ad alcune tavole (allegate al testo del lavoro presentato dal CER la settimana scorsa) che avevamo elaborato per qualificare la popolazione dei pensionati in termini di età, area geografica e tipologia familiare, i quali risultano, nell'analisi congiunta previdenziale e fiscale, penalizzati per quanto riguarda il reddito in termini reali dal 1992 al 1998. In proposito, chiederei alla presidenza di autorizzare la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, delle tavole - alle quali ho fatto riferimento - che renderanno senz'altro più chiara e comprensibile la mia esposizione.

PRESIDENTE. La presidenza lo consente.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Con l'analisi microeconomica abbiamo cercato - come ho detto - di evidenziare gli effetti degli interventi attuati in campo previdenziale e fiscale. Nella tavola 1 allegata abbiamo sostanzialmente riassunto l'impatto complessivo e cumulato degli interventi che riguardano il campo previdenziale e le misure relative all'IRPEF. Dalla tavola 2 si possono invece ricavare le prime osservazioni sugli effetti derivanti dalla revisione dei meccanismi di indicizzazione delle pensioni e della disciplina fiscale. La tavola è divisa in due parti: la prima considera le pensioni espresse in termini lordi, partendo da figure tipo di redditi da 5, 10, 15, 20 milioni, e fornisce una rappresentazione delle pensioni 1992 e di quelle del 1998 a normativa previdenziale invariata e con modifiche normative. Cosa si evince im-

mediatamente? In termini nominali, le modifiche normative, in questo caso relative al mancato utilizzo dei meccanismi di indicizzazione, hanno comportato una variazione della pensione del 1998 tra normativa invariata e normativa adeguata dell'ordine di 7 punti percentuali. Per quanto riguarda le pensioni espresse in termini reali, abbiamo operato una deflazione sulla base dell'indice dei prezzi al consumo sugli importi sopra indicati: come si vede, la deflazione fa sì che oltre a registrarsi una perdita in termini di variazione normativa rispetto alla normativa invariata, si verifica una perdita anche in termini reali. Gli importi, a seguito di modifiche normative, vanno al di sotto dell'importo del 1992 della stessa pensione. Nell'ultima riga della prima parte della tavola 2, alla lettera L, si dà conto della perdita che ha subito ciascuna figura tipo considerata, che è dell'ordine di circa 5,5 punti percentuali con un livello che decresce al crescere del reddito. Questo ovviamente è dato dal fatto che la sospensione dei meccanismi di indicizzazione danneggia i redditi più tutelati da questi stessi meccanismi, e cioè quelli più bassi.

Nella seconda parte della tavola 2 si fa riferimento alle pensioni espresse in termini netti, cioè al netto del prelievo fiscale e contributivo. Anche in questo caso, in termini sempre nominali, la perdita che si riscontra negli importi, per esempio, dai 15 ai 20 milioni, è intorno al 5-6 per cento; in termini reali, i dati ci consentono di verificare come la perdita si riduca leggermente. Ciò significa che il prelievo operato su quel tipo di reddito è stato inferiore, ma non vuol dire che non vi sia stato un peggioramento del prelievo: se andate a vedere il riferimento alla lettera H della prima e della seconda parte della tavola 2 vi rendete conto di come il reddito a normativa invariata al netto del prelievo fiscale e contributivo sulle pensioni 1992 passa da 104.30 delle pensioni espresse in termini lordi a 100.22 delle pensioni espresse in termini netti. Il prelievo fiscale, quindi, si è accentuato dal 1992 al 1998: oltre ad esserci una forte

riduzione dovuta alla variazione dell'indicizzazione, vi è anche un peggioramento dal punto di vista tributario.

Come dicevo in apertura, l'aumento del prelievo fiscale non sembra imputabile alla riforma fiscale entrata in vigore nel 1998: per questo abbiamo preparato la tavola 3, con la quale abbiamo ricostruito - a partire dalle pensioni lorde a normativa modificata - gli effetti del prelievo fiscale sui redditi da pensione precedenti e successivi alla riforma IRPEF-IRAP. In sostanza, agli importi delle pensioni 1998 con le modifiche normative introdotte si è applicata la normativa 1997 e quella 1998. Per avere un confronto effettivo, l'analisi va fatta sulle pensioni nette con detrazione per lavoro dipendente, di cui godono ovviamente i pensionati (che è la seconda voce della tavola 3): ebbene, come si può facilmente evincere, il combinato disposto della modifica delle aliquote e delle detrazioni lascia sostanzialmente immutati gli importi delle pensioni nette tra il 1997 e il 1998, migliorando, anche se marginalmente, il risultato per le fasce di reddito più basse. Pertanto, le pensioni al netto del prelievo crescono leggermente.

Il grafico A che avete a disposizione tende poi a fornire un'informazione per tutti gli importi delle pensioni: sull'asse di destra sono riportati gli importi in migliaia di lire del miglioramento o del peggioramento tra il 1997 e il 1998 del prelievo (e quindi del guadagno per importi). La linea tratteggiata dà per ciascun importo di pensione lorda sull'asse delle ascisse il guadagno o la leggera perdita che subisce quell'importo tra il 1997 e il 1998. Nel grafico B sottostante si dà conto del rapporto pensione netta-pensione lorda alla normativa 1997 e 1998 (essendo un sistema progressivo, la quota di pensione netta-pensione lorda decresce e quindi la retta discende): come potete vedere, le due rette si seguono e le variazioni sono assai minime.

Come dicevo in precedenza, il ricorso a figure tipo non consente di cogliere fenomeni più complessi che incidono sull'operare della normativa: questo esercizio, cioè, tende a prendere gli importi e ad

applicare le normative, calcolando l'importo al netto del prelievo. Tuttavia, in questo modo non si riesce a dare un quadro complessivo della situazione perché - come visto - sono indicati solo i redditi al netto della detrazione per lavoro dipendente e non viene considerato tutto l'altro sistema di detrazioni o di condizioni di deducibilità o indeducibilità di spesa. È per questa ragione che si è ritenuto di utilizzare il modello di micro-simulazione del CER che tiene conto sia dei redditi sia di determinate condizioni, come i carichi familiari, le spese per la sanità, le spese per assicurazioni. Attraverso i dati dell'anagrafe tributaria, si riesce a far quadrare e ad ottenere una buona rappresentazione di tutti gli aggregati (quindi sia delle basi imponibili che del totale degli oneri) e dunque dell'effettiva condizione dei soggetti presi in considerazione.

Come si evince dalla tavola 4, abbiamo provato a verificare sui pensionati con solo reddito da pensione e casa l'impatto delle modifiche tributarie tra il 1992 e il 1997 sul reddito disponibile del 1997, applicando - come dicevo all'inizio - la normativa del 1992 ai redditi del 1997 e poi la normativa del 1997 ai redditi del 1998, e stimandone poi la differenza. Il risultato complessivo sul totale dei soggetti che dichiarano solo redditi da pensione (che sono la maggioranza, perché coloro che hanno altri redditi hanno comportamenti leggermente devianti) è una riduzione dello 0,8 per cento del reddito disponibile calcolato sul 1997 a seguito delle modifiche tributarie. Come potete vedere, vi è una certa differenza nell'impatto tra classi di reddito imponibile 1998: le prime due classi di reddito, quelle entro i 15 milioni (ribadisco che sono redditi del 1998, per cui una pensione di 15 milioni negli anni precedenti diventa di 18 milioni nel 1998), dimostrano che tra il 1992 e il 1997 le modifiche normative hanno corretto in qualche maniera in positivo il reddito disponibile. Ciò si spiega soprattutto a ragione del passaggio dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni. Le fasce di reddito che meno godevano del

meccanismo della deduzione (perché avevano un'aliquota marginale più bassa) dal passaggio da una deduzione ad una detrazione in quota secca ricavano un vantaggio. Questo aspetto ha di fatto migliorato la condizione relativa di queste due prime fasce. Per quanto riguarda invece le fasce da 15 milioni in su si registra una perdita crescente che raggiunge, per i redditi oltre i 100 milioni, il 3,1 per cento del reddito disponibile.

Che cosa è successo tra il 1997 e il 1998? Le modifiche della normativa dal 1997 al 1998 hanno portato, sempre sull'universo dei pensionati, un miglioramento dello 0,3 per cento del reddito disponibile. Anche in questo caso il miglioramento è diverso fra le classi di reddito, come era da aspettarsi dalla modifica della curva delle aliquote; il miglioramento si interrompe sulle fasce fino a 100 milioni e poi riprende (per la ripresa dell'aliquota marginale estrema) sull'ultima fascia, quella oltre i 100 milioni.

Esistono delle tendenze in atto verso una sorta di equilibrio della penalizzazione non tanto tributaria quanto soprattutto in riferimento ai redditi reali degli importi di pensione degli anni di risanamento. Si tratta di capire se sia possibile insistere in questa tendenza, ampliando il processo di recupero già in atto e che cosa comporti concentrare questi effetti sulle fasce di reddito imponibile più basse. Per questa ragione abbiamo predisposto, sempre facendo riferimento al modello di microsimulazione, le tavole 5a, 5b e 5c, al fine di fornire - per chi dovrà valutare se vi sono spazi finanziari per avviare interventi (sempre che si ritenga di passare attraverso le deduzioni) - delle informazioni per consentire un'immediata valutazione dell'impatto finanziario.

La tabella 5a fornisce innanzitutto un primo spaccato del totale dei soggetti contribuenti, circa 34 milioni, di cui 12 milioni con redditi da pensione prevalente: la differenza con il numero dei pensionati che hanno solo reddito da pensione e tutt'al più reddito da immobili è molto limitata. In questa tavola sono

considerati anche i detentori di redditi da lavoro dipendente e i detentori di altre tipologie di reddito, cioè coloro che hanno redditi da lavoro autonomo (imprenditori o commercianti, per esempio). Nella tabella viene fornito, per ogni classe di reddito imponibile, il numero dei soggetti, come detto, il reddito imponibile complessivo e nelle due voci che riguardano i redditi da pensione anche il reddito imponibile da pensione, nonché l'imposta pagata. Da questa tavola si evince come azioni anche dal lato delle detrazioni abbiano limitate capacità di successo per i redditi imponibili inferiori ai 9 milioni: la capienza, intesa come imposte pagate, per i redditi da pensione delle classi marginali, cioè sotto i 9 milioni, è limitatissima. Un maggiore spazio fiscale per interventi sulla deduzione si può trovare nelle classi comprese tra i 9 e i 18 milioni, che erano quelle più danneggiate in termini di meccanismi di indicizzazione. Come abbiamo visto dall'indagine svolta con il modello di microsimulazione, su questi redditi incide maggiormente la penalizzazione della mancata indicizzazione piuttosto che quella tributaria.

Nella tavola 5b si forniscono alcuni dettagli ulteriori che possono essere oggetto di riflessione per chi voglia intervenire in maniera selettiva. Si distingue il numero e il reddito imponibile dei detentori di reddito da pensione per classe di età, area geografica e tipologia familiare prima tra i 9 e i 14 milioni e poi tra i 14 e i 18 milioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Flaccadoro per avere illustrato la ricerca svolta dal CER. Nel prosieguo dei nostri lavori, dopo avere ascoltato tutti i soggetti che abbiamo previsto di incontrare in audizione, valuteremo quali conclusioni trarre in termini di proposta. Chiedo ai colleghi se intendano rivolgere domande ai rappresentanti del CER.

COSIMO VENTUCCI. Vorrei semplicemente sapere qual è il totale dei pensionati.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Nella tabella 5a sono riportati i detentori di redditi da pensione, che sono in totale oltre 12 milioni. Si tratta dei soggetti che dichiarano di possedere almeno una pensione imponibile.

MASSIMO TOZZI, *Ricercatore del CER*. Sono escluse le pensioni esenti.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. La tabella fa riferimento ai soggetti che pagano le imposte.

CARLO PACE. Vorrei sapere da voi se è stato individuato un contribuente-tipo da poter utilizzare come parametro. Potremmo pensare, su base macro, ad un contribuente con un determinato reddito - o appartenente ad una determinata classe di reddito - nel 1992, al quale corrisponda nel 1998 un determinato trattamento. Un riferimento così generale conterrebbe necessariamente qualsiasi fattispecie; si potrebbe tentare allora di espungere da questo dato i pensionati per cercare di capire se si sia verificata - e in che misura - una penalizzazione più grave.

È un dato di fatto che si è verificato un aggravio per tutti, che una parte dell'aggravio è stata scontata dalla dinamica dei prezzi e sarà uguale per tutti, ma vorrei capire quale sia stato l'impatto differenziale sul mondo delle pensioni; per questo occorrerebbe individuare un contribuente-tipo sulla base del quale effettuare il confronto. Avete fatto qualcosa in materia o vi proponete di farlo? Sarebbe infatti interessante acquisire la vostra valutazione in merito.

RENATO ALBERTINI. Vorrei fare una domanda banale. Nel calcolo dell'entità reale delle pensioni con riferimento al 1992 e al 1997 si tiene conto dell'indice di inflazione che si è determinato anno per anno o si tratta di valori assoluti?

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Non abbiamo ancora effettuato, onorevole Pace, un'analisi del tipo da lei prospettato. Abbiamo fatto il tentativo di

seguire i pensionati in termini di classi per cercare di capire la posizione relativa del soggetto micro per poi ritrovare sotto il profilo macro l'insieme dei soggetti in quelle condizioni. Non si tratta comunque di un'operazione semplice. Per questo abbiamo ipotizzato di occuparci del soggetto in pensione nel 1992; infatti, mano a mano che entrano nelle classi di reddito i soggetti via via pensionati nell'interludio tra il 1992 e il 1998, cambiano le condizioni relative. È quindi difficile valutare quanto hanno perso questi soggetti, che probabilmente nel mondo dei pensionati sono quelli che hanno perso di più...

CARLO PACE. Una sorta di « pensionati d'annata al rovescio ».

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Esatto. Oltretutto, ciò si verifica a fronte di una dinamica crescente della pensione media. Si è mantenuta una certa salvaguardia per i pensionati che si sono susseguiti dall'anno del risanamento, che hanno a loro volta subito una penalizzazione, però inferiore a quella dei « pensionati d'annata al rovescio », come lei li ha chiamati.

In un rapporto CER dell'anno scorso avevamo cercato di valutare i costi dell'aggiustamento effettuato tra il 1992 ed il 1997 per le famiglie con capofamiglia pensionato lavoratore, dirigente e dipendente. Sulla base di quello studio abbiamo notato che - ragionando per aggregati - le famiglie con capofamiglia pensionato sono quelle che hanno perso di meno. Si tratta comunque di un dato aggregato, non separato per classi di reddito. L'analisi che vi abbiamo mostrato ora - non soddisfatti di un'analisi aggregata - è il tentativo di fornire un elemento omogeneo di valutazione ad un soggetto politico che deve decidere distinguendo per classi di reddito imponibile. Purtroppo molte volte nelle medie si annullano i casi di penalizzazione e la media complessiva vede i soggetti pensionati meno danneggiati di altre categorie.

Nella tabella 2 del nostro documento, senatore Albertini, abbiamo tenuto conto

di tutte le variazioni che, pur in mancanza di meccanismi di indicizzazione, hanno interessato le pensioni. Abbiamo seguito il pensionato considerando il modo in cui si è evoluta la busta paga. Per ottenere il valore in termini reali lo abbiamo diviso per l'indice dei prezzi al consumo in modo da capire quale fosse il contributo reale dei meccanismi rimasti. La pensione infatti ha avuto una progressione, anche se decurtata dai meccanismi di indicizzazione che sono stati bloccati o dai ritardi di adeguamento che sono stati introdotti. A fronte di un importo di 15 milioni, per esempio, si registra a termine periodo un valore nominale di 18 milioni; in termini reali tale cifra, riportata al 1992, a normativa variata, ammonta a 14 milioni 700 mila lire. In termini reali di potere d'acquisto il soggetto ha quindi subito una perdita rispetto all'anno iniziale. Abbiamo inserito nel documento anche le tavole relative ai redditi dei lavoratori dipendenti che, nel periodo in cui è scattata la perdita per le pensioni dovuta alla mancata indicizzazione dei salari, hanno a loro volta registrato perdite in termini reali. È chiaro comunque che la situazione del pensionato, il cui profilo è definito da meccanismi ben precisi, è ben diverso da quello dei lavoratori, che riescono a recuperare, per esempio, attraverso i profili di carriera. Un operaio di terzo livello ha probabilmente perso più di quanto hanno perso i pensionati, ma una dinamica come questa va calata su realtà effettivamente confrontabili. È infatti vero che tutti quanti hanno perso ma è anche vero che la perdita in termini di potere d'acquisto del pensionato non può essere recuperata in alcun modo.

FERDINANDO TARGETTI. La tavola 4 del vostro documento riporta la variazione percentuale del reddito disponibile dei pensionati. Vorrei sapere se tiene conto della mancata indicizzazione o solo degli effetti normativi.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Solo degli effetti norma-

tivi. È applicata sull'imponibile del 1997 e poi del 1998.

FERDINANDO TARGETTI. Quindi i valori indicati di -0,8 e 0,3 per cento rappresentano uno -0,5 per cento al quale deve essere aggiunta la perdita dell'indicizzazione per avere una valutazione in termini reali.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. Attenzione, però. È come dire che a fronte di 100 lire guadagnate nel 1997 si sono ricevute, al netto, 2 lire in meno di quanto si sarebbe ricevuto sulla base della normativa 1992. Ogni anno si è persa una certa quota (tengo ad essere chiaro sulla questione). Con riferimento alle tabelle 2 e 4 va chiarito che una cosa è la perdita cumulata delle pensioni dal 1992 al 1998 calcolata sulle figure tipo, altra è la perdita dovuta esclusivamente alle variazioni normative e tributarie confrontando gli anni 1992 e 1997. Un altro aspetto che deve essere tenuto in considerazione è che i provvedimenti temporanei intercorsi dal 1992 al 1997, che non hanno avuto effetti permanenti sulla normativa, si perdono e non compaiono. Lo stesso esercizio effettuato con riferimento al 1997 andrebbe compiuto anno per anno sulla base delle diverse normative vigenti.

FERDINANDO TARGETTI. Con riferimento alla tavola 5a vorrei sapere se l'imposta pagata contempla o meno variazioni, deduzioni e trasferimenti.

ENRICO FLACCADORO, *Direttore generale del CER*. È l'imposta netta, quanto si è pagato al netto di detrazioni e deduzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CER e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva

sulla pressione fiscale relativa ai redditi da pensione, l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

I ricercatori del CER ci hanno appena illustrato il documento che è stato per noi lo stimolo a compiere questa indagine conoscitiva. Credo che tutti voi lo conosciate; do quindi subito la parola ai rappresentanti dei sindacati.

RAFFAELE MINELLI, *Segretario generale del Sindacato pensionati della CGIL*. Do per scontata l'analisi svolta dal CER e soffermerò la mia attenzione su uno degli aspetti meno esaminati in quella ricerca, vale a dire il prelievo fiscale con riferimento ai redditi fissi, in particolar modo quelli da pensione.

Lascerò alle Commissioni la memoria che abbiamo predisposto per l'audizione. La nostra valutazione rispetto al prelievo fiscale è che anche la recente riforma fiscale non è riuscita ad eliminare il diminuito potere d'acquisto delle pensioni. I nostri dati fanno riferimento ad alcune valutazioni di carattere macroeconomico ed a casi specifici. A livello macroeconomico si registra non solo che dal 1992 ad oggi vi è stato un sostegno, da parte dei redditi da pensione, alla politica di risanamento portata avanti dagli esecutivi (peraltro sicuramente equa nell'ambito della cosiddetta imposta per l'Europa), ma anche che dal 1995 al 1998 è cresciuta l'incidenza dell'IRPEF sulle pensioni di circa 3 punti percentuali. Si tratta di dati ufficiali che per il settore delle pensioni in campo privato sono forniti dallo stesso INPS; vi fornirò in seguito la tabella che indica come dal 1995 al 1998 l'incidenza dell'IRPEF sia passata da 16 mila miliardi sul totale delle prestazioni pensionistiche del settore privato a 26 mila 500 miliardi. In tale valutazione non si tiene conto dell'addizionale regionale dello 0,5 per cento, che potrà comportare un ulteriore aumento del prelievo fiscale di circa 4 mila miliardi. Faccio notare che questo aumento del gettito IRPEF sulle pensioni ha anche alle spalle l'azzeramento per questo tipo di reddito di qualsiasi forma di elusione e di evasione fiscale. In questo

periodo è stato infatti attivato il casellario pensionistico, che consente di esaminare, per il soggetto percettore anche di più prestazioni pensionistiche, la reale entrata. In questo modo sono stati totalmente eliminati errori soggettivi, elusioni ed evasioni in un cospicuo numero di casi.

Il nostro secondo rilievo riguarda quello che è avvenuto a seguito dell'entrata in vigore nel 1998 della cosiddetta riforma Visco. Anche in questo caso abbiamo prodotto valutazioni su cosa hanno significato la nuova curva delle aliquote e le detrazioni che sono state introdotte sui redditi medio bassi (in questo caso, i redditi da pensione). Valutammo fin dall'inizio che per alcuni livelli di reddito la riforma aveva comportato un incremento del prelievo; anche se verificavamo un reddito nominalmente invariato, per alcune fasce aumentava il prelievo fiscale. Ciò valeva in particolare per le fasce da 9 milioni 400 mila lire a 10 milioni 700 mila lire e fra i 16 e i 18 milioni. Questi incrementi della pressione fiscale sono stati successivamente azzerati con la finanziaria per il 1999, aumentando le detrazioni a 120 mila lire l'anno. Con questa modalità, come sapete, è stata azzerata la pressione fiscale. In questa situazione è rimasta ugualmente in atto una sorta di « effetto gradino » su alcune fasce per le quali, a fronte di aumenti nominali di poche migliaia di lire dovuti anche all'aumento della scala mobile, possono registrarsi effetti di scavalco. Anche in questo caso non mi dilungherò e gli esempi concreti che dimostrano quanto affermo sono contenuti nel documento che lasceremo alla Commissione.

È inoltre vero che la riforma fiscale - anche se non aveva questo compito - non è stata in grado di azzerare il *fiscal drag* che sui redditi fissi, in particolare quelli da pensione, comincia ad avere effetti pesanti. Ogni anno si registra un'erosione dovuta al fatto che non vi è alcun recupero dell'effetto del *fiscal drag*; dobbiamo anche considerare che per i titolari di redditi da pensione non vi è la possibilità di alcun tipo di rivalsa, mentre quanti ricevono retribuzioni possono

avere altre opportunità di recupero. Questo dato va abbinato a quello che sicuramente avranno spiegato i rappresentanti del CER circa gli interventi che hanno indebolito la capacità di difesa del potere d'acquisto verificatisi dal 1992 al 1998 sulla scala mobile e sul meccanismo di perequazione automatica delle pensioni; il mancato recupero del *fiscal drag* ha indotto nei redditi bassi e medio bassi (fissi, in generale, e da pensione in particolare) una perdita del potere d'acquisto che comincia ad essere rilevante oscillando dal 5 al 6 per cento.

Voglio anche ricordare che nel 1998 con la riforma Visco è stata ridotta di 3 punti la percentuale relativa agli oneri detraibili, passata dal 22 al 19 per cento. Anche in questo caso si è determinata una situazione che per molti contribuenti ha comportato effetti pesanti in quanto ha ridotto le possibilità di detrazione.

L'ultima questione che vogliamo evidenziare sul versante fiscale è quella relativa al fatto che si sta notevolmente spostando una parte di imposizione dal livello centrale a quello periferico, non sempre a parità di pressione fiscale sullo stesso soggetto ma anzi, in qualche caso, con un forte aumento; fatto salvo il nuovo intervento stabilito con il recente collegato alla finanziaria, che ha aumentato la detraibilità per la casa d'abitazione, tale aumento si riflette in modo particolare sulla casa. Poiché i redditi dei contribuenti pensionati sono per lo più composti dal reddito fisso da pensione e dalla proprietà dell'immobile, l'aumento complessivo della pressione fiscale sulla prima casa comporta una aumentata incidenza della pressione fiscale sulla platea di contribuenti che abbiamo voluto mettere al centro della nostra attenzione e che è composta da percettori di redditi fissi sotto i 20 milioni, che in questi anni - secondo le nostre stime - hanno perso una parte non piccola del loro potere d'acquisto.

MAURIZIO BENETTI, *Funzionario della CISL*. Va fatta un'attenta lettura della ricerca del CER per distinguere

alcuni fenomeni considerati nel loro complesso da quell'analisi, che rischia per tale motivo di non cogliere esattamente l'effetto fiscale sulle pensioni. Il CER esamina in realtà tre fenomeni diversi: l'incremento della pressione fiscale; l'eliminazione dell'indicizzazione ai salari; l'effetto diverso dell'indicizzazione ai prezzi a seconda dell'ammontare dell'importo delle pensioni. Mettere insieme questi tre elementi e ricavarne un giudizio complessivo impedisce in realtà di cogliere gli effetti delle singole misure, effetti che non vanno sempre nella stessa direzione. Per esempio, è indubbio che l'effetto della mancata indicizzazione ai salari colpisca in misura maggiore le pensioni più basse mentre l'effetto della diversa indicizzazione ai prezzi colpisce in misura maggiore le pensioni medio alte, giacché fino a due volte l'integrazione al minimo l'indicizzazione è completa. Si hanno quindi due effetti diversi che si sommano; si tratterà poi di valutare quale abbia inciso maggiormente a seconda dei periodi.

Abbiamo predisposto uno studio - che lasceremo alla Commissione - sull'effetto dell'aumento della pressione fiscale dal 1990 al 1999, comprensivo degli ultimi interventi della finanziaria, depurata dagli altri effetti (prendendo quindi pensioni che mantengono un valore reale costante), quindi concentrata sul solo, puro effetto della variazione della pressione fiscale senza alcun altro elemento. Tutto questo per capire l'effetto dell'aumento della pressione fiscale non sulle pensioni reali, ma naturalmente su una pensione teorica. È ovvio che l'effetto negativo della pressione fiscale cresce all'aumentare dell'importo pensionistico. Siamo in un sistema in cui la progressività non si è attenuata, salvo per l'ultimo scaglione di reddito, con la riforma Visco ed è quindi chiaro che l'effetto è stato maggiore al crescere delle pensioni, per lo meno fino ad un certo importo. Se non si tengono distinte le diverse fattispecie, riesce tuttavia difficile attribuire ad uno o all'altro dei fenomeni il risultato complessivo. D'altra parte, la stessa affermazione secondo la quale c'è un aumento di pressione fiscale al cre-

scere dell'importo delle pensioni risulta qualche volta smentita dagli « effetti gradino » che si registrano. Un esempio molto banale: quest'anno la finanziaria ha portato da 50 mila a 120 mila lire la detrazione per le pensioni al di sotto dei 18 milioni. Con una pensione che l'anno scorso era di 15 milioni e 800 mila lire e quest'anno ammonta a 16 milioni questo aumento di detrazione è totalmente annullato; la detrazione normale perde infatti 100 mila lire ed in realtà la pressione fiscale risulta aggravata e non diminuita come era nelle intenzioni del Parlamento e del Governo. Salvo queste situazioni, legate a particolari « gradini » che esistono sempre nel settore fiscale sia per gli scaglioni di reddito sia per le detrazioni in funzione del reddito, si registra un aumento di pressione fiscale che cresce all'aumentare dell'importo delle pensioni.

Alcuni interventi del Governo e del Parlamento, come l'aumento della detrazione da 50 a 120 mila lire, vengono annullati in molti casi per la presenza di redditi minimi di altro tipo (per esempio, un reddito agrario minimo), in quanto la detrazione si perde se esistono altri redditi al di fuori di quello di pensione o di prima abitazione. Basta, per esempio, un minimo reddito agrario che non modifica sostanzialmente la situazione reddituale della famiglia o del pensionato per perdere questa ulteriore detrazione.

Se si vuole compiere un'analisi dell'andamento fiscale bisogna dunque depurarla dagli altri fattori. Sulle pensioni agiscono in modo molto diverso l'eliminazione dell'indicizzazione ai salari, la diversa indicizzazione rispetto ai prezzi e la pressione fiscale. Devo dire che, in qualche modo, una parte di aumento di pressione fiscale deriva anche da una nostra specifica richiesta, quella di destinare le somme ricavate dal *fiscal drag* all'aumento degli assegni familiari. Si tratta di una scelta politica fatta dalle confederazioni in aiuto alla famiglia. Il problema comunque non c'è più poiché dal 1998 non avviene più la restituzione del *fiscal drag* perché per fortuna abbiamo un'inflazione al di sotto del 2 per cento. Ciò pone il problema di

un rinnovato aumento degli importi degli assegni familiari, ma non comporta più il problema dello spostamento di risorse. È chiaro però che se vogliamo occuparci della difesa delle pensioni la questione è diversa. Tutte le pensioni, come tutti i redditi, subiscono un aumento di pressione fiscale e va pertanto affrontato il problema della pressione fiscale complessiva. È ovvio che di fronte alla situazione dei nostri conti pubblici vanno anche fatte alcune scelte. La scelta delle confederazioni è quella di tutelare in via prioritaria le retribuzioni e le pensioni medio basse, che ne hanno maggiormente bisogno in un'ottica salariale e di difesa dei redditi. Se si vuole fare un'analisi, bisogna distinguere attentamente i fenomeni e comprenderli tutti nelle loro diverse azioni sui redditi, senza però metterli tutti insieme per non correre il rischio, negli interventi correttivi, di mancare l'obiettivo che ci si è prefissati. D'altra parte credo che nessuno, nel momento in cui si chiedono interventi anche pesanti sulle pensioni, pensi di rimettere in discussione l'indicizzazione ai salari. Noi saremmo d'accordo, ma vorremmo sapere se il Governo ed il Parlamento sono di questa opinione, perché in tal caso il quadro complessivo della situazione sarebbe molto diverso rispetto a quello che vediamo continuamente prospettare.

ADRIANO MUSI, *Segretario confederale della UIL*. Non voglio ripetere le informazioni che già sono state fornite da chi mi ha preceduto, ma ritengo utile collegare la materia trattata in questa audizione con quella discussa nell'audizione del 3 marzo scorso sempre con le organizzazioni sindacali in relazione alla distribuzione dei carichi fiscali in Italia: il ruolo del fisco sul reddito dei lavoratori anziani si ricollega al ragionamento che abbiamo fatto in quell'occasione e quindi diamo per scontato l'impatto che hanno avuto le ultime decisioni fiscali sul reddito complessivo da lavoro dipendente e dei pensionati e quanto questo finisca per appesantire la situazione dei redditi medio-bassi.

Raccogliendo l'invito del presidente Angius ad essere sintetici, vorrei semplicemente fare due riflessioni insieme a voi. Se è vero - come è vero - che siamo in un quadro di finanza pubblica abbastanza predeterminato (dato che abbiamo dei parametri di riferimento ai quali dobbiamo comunque attenerci rispetto agli impegni assunti dal Governo e dal Parlamento anche nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria) dobbiamo chiederci come il Parlamento intenda rispondere nel prossimo DPEF a scelte di priorità che deve effettuare: la priorità del lavoro, la priorità della famiglia (e in questa il problema del reddito delle fasce più deboli). Credo che in qualche maniera il Parlamento debba darsi una scelta di priorità per evitare che queste rimangano tutte sullo stesso piano. Il Parlamento innanzitutto, prima ancora delle corporazioni, deve operare scelte responsabili di priorità e deve saper indicare in che modo orientarsi all'interno delle scelte pubbliche prefissate sul fisco, per vedere come questo sia elemento qualitativo di sostegno al reddito da una parte e di sostegno alle politiche sociali dall'altro (in presenza di servizi assolutamente inefficienti a tutelare gli anziani).

La seconda considerazione è che occorre evitare di trovare marchinegni lesionali che finiscono per avere effetti pesanti nei confronti dei contribuenti: mi riferisco all'autonomia impositiva fiscale delegata agli enti territoriali. Già l'anno scorso abbiamo verificato l'impatto dell'addizionale: non vorremmo che soluzioni analoghe rispetto alla potestà data agli enti locali di svolgere politiche sociali a favore dell'anziano obbligassero gli enti locali stessi a procedere ad ulteriori addizionali. Siccome vi è già uno 0,5 per cento di addizionale che arriverà alla fine dell'anno e un altro 0,2 già deciso (addizionale data agli enti locali), in sede di conguaglio di tredicesima avremo un appesantimento notevole dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati (complessivamente dei contribuenti italiani) rispetto a queste due ulteriori addizionali.

Credo che una riflessione attenta rispetto alla tutela del reddito - che non sia solo inteso in termini di spendibilità, di capacità di ridare fiducia ad un paese che vuole reinvestire in economia, ma anche in termini di servizi altrettanto efficienti che consentano di restituire ad un anziano, a livello di assistenza sociale, quello che magari gli viene tolto come reddito fisico - vada fatta da un Parlamento che voglia effettivamente rappresentare gli interessi generali e non quelli particolari.

CORRADO MANNUCCI, *Segretario generale aggiunto dell'UGL*. Vorrei fare innanzitutto una precisazione: non ho avuto la fortuna di disporre del documento del CER con un certo anticipo per poter valutare meglio la situazione, ma forse si tratta di un'analisi di cui avremmo potuto anche fare a meno (non è presunzione: poi spiegherò il perché). La convocazione per questa audizione, di fatto, è arrivata alla nostra associazione solo lunedì mattina: non credo che su un tema così rilevante sia sufficiente convocare le parti 24 ore prima, perché ciò non consente di predisporre alcun documento né di procedere agli ultimi accertamenti. È un tempo un po' troppo ristretto! Ciò malgrado, siamo qui per dire la nostra...

PRESIDENTE. La rapidità della convocazione è un difetto ma forse anche un pregio: la tempestività è stata necessaria perché diversamente saremmo andati molto oltre le elezioni europee. Aveva un senso discutere di questa materia immediatamente, come si dice « a botta calda », dopo la pubblicazione del documento del CER e prima della definizione del documento di programmazione economico-finanziaria, in modo tale da consentire alle Commissioni finanze di Camera e Senato e al Parlamento tutto di avanzare - proprio sulla base di quanto emerge dalle audizioni che svolgiamo - delle proposte, delle indicazioni per il Governo nel momento in cui esso si accinge appunto a predisporre il DPEF. Questa è la ragione della perentorietà della convocazione!

CORRADO MANNUCCI, *Segretario generale aggiunto dell'UGL*. Sono d'accordo, ma se avessimo avuto un po' più di tempo, avremmo potuto apportare un contributo migliore!

Una seconda riflessione riguarda il documento che la Commissione ci ha inviato (e che fa riferimento alla deliberazione dell'indagine conoscitiva sulla pressione fiscale relativa ai redditi di pensione) nel quale si legge: « Allo stesso tempo, tuttavia, non è stata finora effettuata un'analisi accurata degli effetti prodotti dalle diverse innovazioni normative rispetto alle differenti categorie di contribuenti ». Questo passaggio mi sembra singolare: avrei preferito avere, piuttosto che un documento, sia pure autorevole, del CER, un documento più specifico del Governo e del Parlamento. Come si fa a parlare su un qualcosa che non abbiamo? Il CER, per quanto rispettabile, non è né il Governo né il Parlamento, e quindi non è una base di discussione ufficiale da cui partire.

Tra l'altro, condivido pienamente tutti i motivi che hanno indotto le Commissioni a dare il via a questo incontro, ma devo comunicarvi che lo scorso anno (marzo 1998) abbiamo inviato al ministro Visco e al Presidente del Consiglio un documento che abbiamo riportato sul nostro giornale *Anziani* - che lascerò a vostra disposizione - contenente alcune tabelle sulle pensioni. Contestando ciò che stava accadendo, praticamente dichiaravamo quello che voi avete scritto quest'anno sul vostro documento.

Vorrei infine segnalare alcuni punti importanti. Al di là di tutti i meccanismi messi in movimento in questi anni, nella tabella da noi pubblicata si rileva che nel 1983 l'incidenza IRPEF sul monte pensioni era del 4,41 per cento: oggi siamo al 12,13 per cento. Ebbene, si registra una progressione continua per ogni anno preso in considerazione. Allora c'è qualcosa che non funziona per quanto riguarda le pensioni e i pensionati! Sono cifre che non richiedono altri commenti!

Nell'altra tabella pubblicata sempre sul nostro periodico *Anziani* si fa un raffronto

tra otto pensioni di diverso valore corrisposte nel 1997 e nel 1998: ebbene, tranne che per un caso, si registra uno scatto continuo per diverse categorie di pensione sempre e comunque a svantaggio delle pensioni più basse. È una cosa inaccettabile!

In conclusione, vorrei calcare la mano sull'insostenibilità del discorso della tassazione strisciante indiretta e non ufficiale fatta dalle regioni. È vero che noi parliamo a livello nazionale, ma se si lascia la possibilità agli enti locali di fare ciò che vogliono, allora tutto ciò che viene dato da una mano viene ripreso abbondantemente dall'altra.

Qualcuno ha detto che se c'è un altro reddito, questo fa saltare tutti i benefici: addirittura, basta essere proprietari di un *box* e affittarlo al vicino di casa per non poter godere più di questi benefici. È una situazione assurda!

Sarebbe allora il caso che il Parlamento - non sono certo io che devo ricordarlo - ogni tanto desse un'occhiata alla Costituzione, laddove si afferma che ognuno paga le tasse secondo le proprie possibilità e il proprio reddito. Sembra però che nella realtà non sia così!

RENATO ALBERTINI. Vorrei chiedere al dottor Benetti se sia possibile disporre della documentazione da lui citata.

MAURIZIO BENETTI, *Funzionario della CISL*. Sarà mia cura trasmetterla agli atti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 giugno 1999.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Tavole illustrative dell'intervento del direttore generale del CER, Enrico Flaccadoro)

**Tavola 1 - Le manovre di finanza pubblica relative all'Irpef e alle pensioni (*)
(effetti d'impatto cumulati - miliardi di lire correnti)**

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Misure in campo previdenziale							
(con effetti sulla spesa per pensioni)	10.810	14.705	22.118	20.225	20.917	21.221	22.551
Manovra per il 1993 (a)	10.810	14.705	14.668	13.362	13.365	13.246	13.246
Revisione meccanismi di indicizzazione	8.650	9.085	8.720	8.596	8.596	8.596	8.596
- in termini reali	3.123	3.234	3.335	3.335	3.335	3.335	3.335
- al costo della vita	5.527	5.851	5.385	5.261	5.261	5.261	5.261
Altro (b)	2.160	5.620	5.948	4.766	4.769	4.650	4.650
Manovra per il 1995 (c)			7.450	2.920	3.383	2.783	2.783
Blocco pensioni di anzianità			5.107				
Differimento indicizzazione al costo della vita			1.347	1.135	1.208	1.208	1.208
Elevamento requisito pensione vecchiaia e altro			996	1.785	2.175	1.575	1.575
Manovra per il 1996 (d)				3.943	3.317	4.740	6.110
Pensioni di anzianità (requisiti e scaglionamenti)				3.578	2.254	3.045	4.085
Altro				365	1.063	1.695	2.025
Manovra per il 1997 (e)					852	452	412
Misure relative all'Irpef	9.800	6.637	10.491	13.600	18.915	12.849	12.633
Manovra per il 1993	9.800	9.400	10.900	10.900	10.900	10.900	10.900
di cui							
Nuova curva scaglioni Irpef	6.100	5.100	5.800	5.800	5.800	5.800	5.800
Modifica restituzione <i>fiscal drag</i>	2.200	3.400	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000
Manovra per il 1994		-2.763	-329	-3	-3	-3	-3
Manovra per il 1995			-80	1.650	697	697	697
Manovra per il 1996				1.053	315	261	261
Manovra per il 1997					7.006	994	778
di cui							
Eurotassa					5.500		

(*) Riduzioni di disavanzo previsti dai documenti ufficiali.

(a) Legge 438/92 e Decreto legislativo 503/92 (Riforma Amato).

(b) Elevamento dei requisiti di accesso per le pensioni di vecchiaia, revisione dei requisiti e del calcolo delle pensioni di anzianità, rinvio miglioramenti pensioni, ecc.

(c) Legge 724/95.

(d) Legge 335/95.

(e) Legge 662/96.

XIII LEGISLATURA - COMM. RIUNITE VI CAMERA-6^A SENATO - SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1999

Tavola 2 - Gli effetti derivanti dalla revisione dei meccanismi di indicizzazione delle pensioni e della disciplina fiscale (valori espressi in migliaia di lire)

1. Pensioni espresse in termini lordi												
In termini nominali												
A. Pensione 1992	5.000	10.000	15.000	20.000	25.000	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	50.000	50.000
B. Pensione 1998	6.404	12.808	19.212	25.494	31.691	37.773	43.855	49.937	56.020	62.099	62.099	62.099
B.1. a normativa invariata	6.046	12.092	18.138	24.088	29.975	35.743	41.512	47.281	53.050	58.820	58.820	58.820
B.2. con modifiche normative												
Pensione 98/Pensione 92	128,08	128,08	128,08	127,47	126,77	125,91	125,30	124,84	124,49	124,20	124,20	124,20
C. a normativa invariata (B1/A)	120,92	120,92	120,92	120,44	119,90	119,14	118,61	118,20	117,89	117,64	117,64	117,64
D. con modifiche normative (B2/A)	-7,16	-7,16	-7,16	-7,03	-6,86	-6,77	-6,69	-6,64	-6,60	-6,56	-6,56	-6,56
E. differenziale (D-C)												
In termini reali (a)												
F. Pensione 1992	5.000	10.000	15.000	20.000	25.000	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	50.000	50.000
G. Pensione 1998	5.215	10.430	15.645	20.761	25.807	30.760	35.713	40.666	45.619	50.569	50.569	50.569
G.1. a normativa invariata	4.924	9.847	14.771	19.616	24.410	29.106	33.805	38.502	43.201	47.899	47.899	47.899
G.2. con modifiche normative												
Pensione 98/Pensione 92	104,30	104,30	104,30	103,80	103,23	102,53	102,04	101,66	101,38	101,14	101,14	101,14
H. a normativa invariata (G1/A)	98,47	98,47	98,47	98,08	97,64	97,02	96,58	96,28	96,00	95,80	95,80	95,80
I. con modifiche normative (G2/A)	-5,83	-5,83	-5,83	-5,73	-5,59	-5,51	-5,45	-5,41	-5,37	-5,34	-5,34	-5,34
L. differenziale (I-H)												
2. Pensioni espresse in termini netti (al netto del prelievo fiscale e contributivo e delle detrazioni per lavoro dipendente)												
In termini nominali												
A. Pensione 1992	5.000	9.570	13.225	16.875	20.525	24.175	27.475	30.563	33.837	37.111	37.111	37.111
B. Pensione 1998	6.404	11.945	16.275	20.861	25.166	29.180	33.094	37.109	41.023	44.809	44.809	44.809
B.1. a normativa invariata	6.046	11.365	15.491	19.934	24.132	27.840	31.548	35.355	39.063	42.871	42.871	42.871
B.2. con modifiche normative												
Pensione 98/Pensione 92	128,08	124,81	123,06	123,62	122,62	120,71	120,45	121,42	121,24	120,75	120,75	120,75
C. a normativa invariata (B1/A)	120,92	118,75	117,14	117,84	117,58	115,16	114,83	115,68	115,45	115,52	115,52	115,52
D. con modifiche normative (B2/A)	-7,16	-6,06	-5,93	-6,08	-5,04	-5,54	-5,63	-5,74	-5,79	-5,22	-5,22	-5,22
E. differenziale (D-C)												
In termini reali (a)												
F. Pensione 1992	5.000	9.570	13.225	16.875	20.525	24.175	27.475	30.563	33.837	37.111	37.111	37.111
G. Pensione 1998	5.215	9.727	13.253	16.988	20.494	23.762	26.950	30.219	33.407	36.490	36.490	36.490
G.1. a normativa invariata	4.924	9.255	12.615	15.152	19.651	22.671	25.690	28.791	31.810	34.911	34.911	34.911
G.2. con modifiche normative												
Pensione 98/Pensione 92	104,30	101,63	100,22	100,67	99,85	98,29	98,09	98,87	98,73	98,33	98,33	98,33
H. a normativa invariata (G1/A)	98,47	96,70	95,39	95,72	95,75	93,78	93,51	94,20	94,01	94,07	94,07	94,07
I. con modifiche normative (G2/A)	-5,83	-4,93	-4,83	-4,95	-4,10	-4,51	-4,58	-4,67	-4,72	-4,25	-4,25	-4,25
L. differenziale (I-H)												

(a) Gli importi delle pensioni in termini nominali sono stati deflazionati sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (base 1992=100)

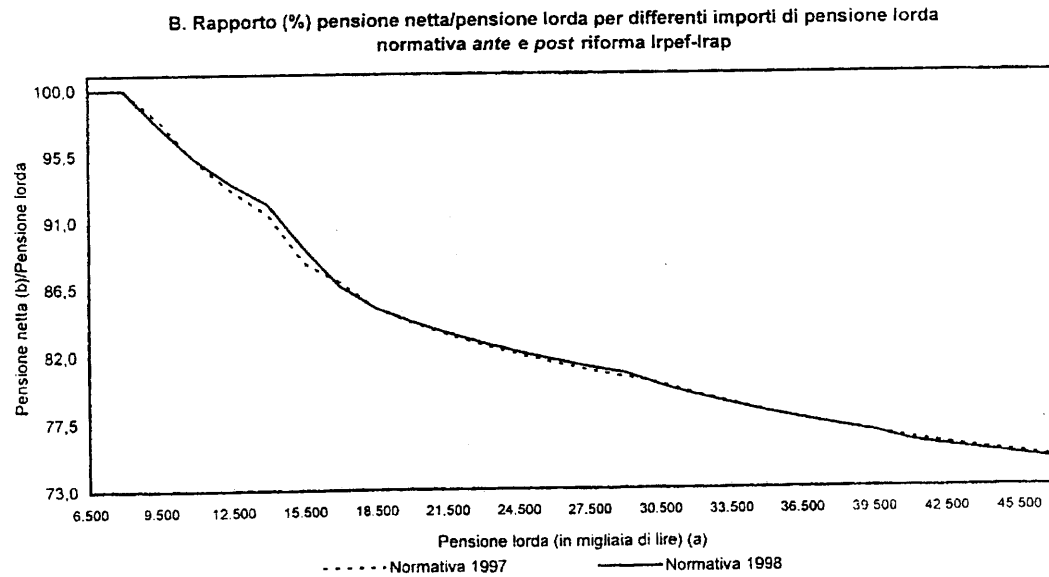
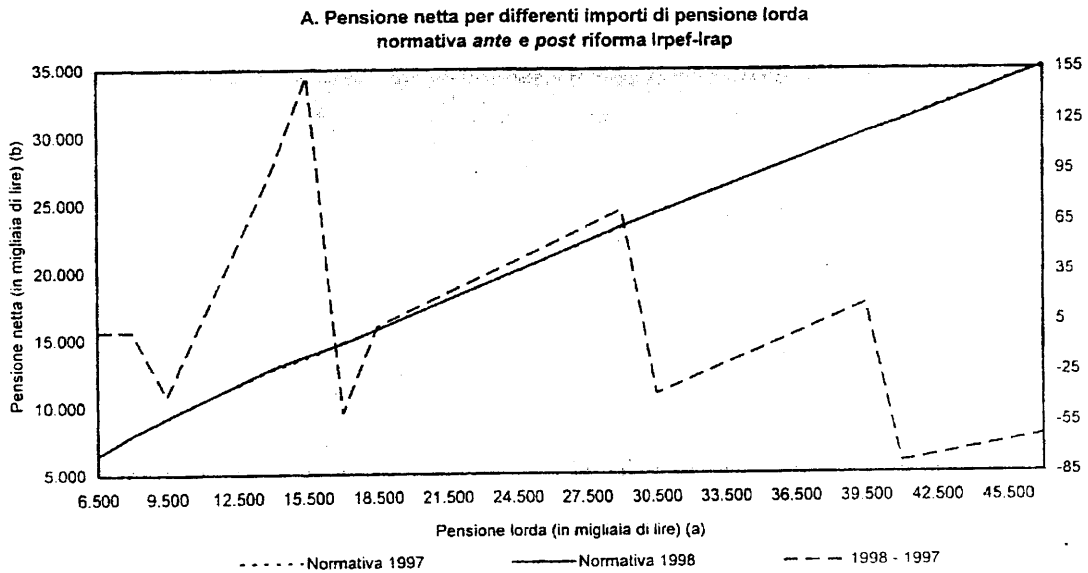
Tavola 3 - Effetti del prelievo fiscale sui redditi da pensione ante e post la riforma Irpef-Irap
(valori espressi in migliaia di lire)

A. Pensione lorda	6.046	12.092	18.138	24.088	29.975	35.743	41.512	47.281
Pensione netta								
B. normativa 1997	5.442	10.296	14.706	19.010	23.269	27.062	30.840	34.633
C. normativa 1998	4.897	9.795	14.441	18.784	23.082	26.890	30.698	34.505
Pensione netta (con detraz. per lav. dipend.)								
D. normativa 1997	6.046	11.326	15.491	19.795	24.054	27.846	31.625	35.417
E. normativa 1998	6.046	11.365	15.491	19.834	24.132	27.840	31.548	35.355
Pensione netta (con detraz. coniuge a carico) (a)								
F. normativa 1997	6.046	12.092	16.548	20.852	25.111	28.808	32.587	36.379
G. normativa 1998	6.046	12.092	16.549	20.892	25.189	28.802	32.509	36.317
Pensione netta (con detraz. figlio a carico) (a) (b)								
H. normativa 1997	6.046	11.420	15.585	19.889	24.148	27.941	31.719	35.512
I. normativa 1998	6.046	11.533	15.659	20.002	24.300	28.008	31.716	35.523
Rapporti (%): pensione netta/pensione lorda								
Normativa 1997								
Senza detrazioni B/A	90,0	85,1	81,1	78,9	77,6	75,7	74,3	73,2
Con detrazioni per lav. dipend. D/A	100,0	93,7	85,4	82,2	80,2	77,9	76,2	74,9
Con detrazione coniuge a carico F/A	100,0	100,0	91,2	86,6	83,8	80,6	78,5	76,9
Con detrazione figlio a carico H/A	100,0	94,4	85,9	82,6	80,6	78,2	76,4	75,1
Normativa 1998								
Senza detrazioni C/A	81,0	81,0	79,6	78,0	77,0	75,2	73,9	73,0
Con detrazioni per lav. dipend. E/A	100,0	94,0	85,4	82,3	80,5	77,9	76,0	74,8
Con detrazione coniuge a carico G/A	100,0	100,0	91,2	86,7	84,0	80,6	78,3	76,8
Con detrazione figlio a carico I/A	100,0	95,4	86,3	83,0	81,1	78,4	76,4	75,1

(a) Con la detrazione per lavoro dipendente.

(b) Con coniuge al quale non spetta la detrazione.

Grafico - Effetti del prelievo fiscale sui redditi da pensione ante e post la riforma Irpef-Irap



(a) Pensione al lordo del prelievo fiscale e contributivo.

(b) Pensione al netto del prelievo fiscale e contributivo e delle detrazioni per lavoro dipendente.

Tavola 4 - La variazione (%) del reddito disponibile dei pensionati: 1992-1998

	Classe di reddito imponibile 1998							Totale
	da 0 a 10 milioni	da 10 a 15 milioni	da 15 a 20 milioni	da 20 a 30 milioni	da 30 a 50 milioni	da 50 a 100 milioni	Oltre 100 milioni	
Distribuzione dei pensionati con solo reddito da pensione e casa (in migliaia)	2.037	3.509	1.505	2.363	1.906	359	101	11.779
Reddito disponibile 1997 (a)	0,3	0,2	-0,2	-0,7	-1,4	-2,3	-3,1	-0,8
Reddito disponibile 1998 (b)	0,0	0,3	0,3	0,3	0,2	0,1	0,9	0,3

(a) Sulla base della normativa 1997, rispetto alla normativa 1992.

(b) Sulla base della normativa 1998, rispetto alla normativa 1997.

XIII LEGISLATURA - COMM. RIUNITE VI CAMERA-6^A SENATO - SEDUTA DEL 1^O GIUGNO 1999

Tavola 5a - Numero, reddito imponibile ed imposta pagata dei soggetti contribuenti per tipologia di reddito percepito per classe di reddito imponibile
(importi espressi in migliaia di lire)

	Classi di reddito imponibile				Totale
	fino a 9 milioni	9-14 milioni	14-18 milioni	oltre 18 milioni	
Detentori di redditi da pensione:					
<i>con pensione prevalente</i>					
Numero soggetti	1.116.529	4.117.692	1.403.935	5.511.038	12.149.194
Reddito imponibile complessivo	6.673	11.128	15.933	33.353	21.356
- di cui reddito impon. da pensione	6.479	10.689	15.044	31.127	20.076
Irpef pagata	14	416	1.349	6.965	3.458
<i>con pensione non prevalente</i>					
Numero soggetti	12.058	23.781	47.671	756.841	840.351
Reddito imponibile complessivo	4.539	12.338	16.146	58.552	54.064
- di cui reddito impon. da pensione	1.365	4.205	4.647	15.547	14.404
Irpef pagata	112	519	1.031	15.796	14.301
Detentori di redditi da lavoro dipendente					
Numero soggetti	1.140.767	906.289	990.655	11.683.058	14.720.769
Reddito imponibile complessivo	4.594	11.860	15.886	39.684	33.650
di cui reddito impon. da lav. dip.	4.469	11.669	15.612	38.231	32.457
Irpef pagata	210	794	1.441	9.003	7.307
Detentori di altre tipologie di reddito					
Numero soggetti	2.774.811	352.347	595.659	3.153.101	6.875.918
Reddito imponibile complessivo	2.196	11.680	16.074	49.471	25.563
Irpef pagata	239	1.489	2.328	13.742	6.676
Totale percettori di reddito					
Numero soggetti	5.044.165	5.400.109	3.037.920	21.104.038	34.586.232
Reddito imponibile complessivo	3.735	11.292	15.949	40.170	28.220
Irpef pagata	182	550	1.566	9.422	5.999

XIII LEGISLATURA - COMM. RIUNITE VI CAMERA-6^A SENATO - SEDUTA DEL 1^O GIUGNO 1999**Tavola 5b - Numero e reddito imponibile dei detentori di reddito da pensione per classe di età, area geografica e tipologia familiare**

(importi espressi in migliaia di lire)

1. Reddito imponibile complessivo tra 9 e 14 milioni

	Classe di età			Totale
	inferiore 65	65-74 anni	75 e oltre	
Numero soggetti	1.447.159	1.625.008	1.069.306	4.141.473
reddito imponibile complessivo	11.116	11.194	11.071	11.135
- di cui reddito imponibile da pensione	10.546	10.663	10.777	10.651
Imposta pagata	362	442	452	416

	Area geografica			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Numero soggetti	1.920.386	905.693	1.315.394	4.141.473
reddito imponibile complessivo	11.303	11.134	10.890	11.135
- di cui reddito imponibile da pensione	10.801	10.574	10.486	10.651
Imposta pagata	443	422	374	416

	Tipologia familiare			Totale
	Pensionato solo	Coppia di pensionati	Altra tipologia	
Numero soggetti	811.682	1.884.428	1.445.363	4.141.473
reddito imponibile complessivo	11.323	11.011	11.191	11.135
- di cui reddito imponibile da pensione	11.006	10.466	10.695	10.651
Imposta pagata	545	378	395	416

2. Reddito imponibile complessivo tra 14 e 18 milioni

	Classe di età			Totale
	inferiore 65	65-74 anni	75 e oltre	
Numero soggetti	550.714	584.986	315.906	1.451.606
reddito imponibile complessivo	15.851	15.852	16.259	15.940
- di cui reddito imponibile da pensione	14.497	14.732	15.006	14.703
Imposta pagata	1.225	1.343	1.530	1.339

	Area geografica			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Numero soggetti	743.449	284.838	423.319	1.451.606
reddito imponibile complessivo	15.928	15.908	15.983	15.940
- di cui reddito imponibile da pensione	14.854	14.437	14.616	14.703
Imposta pagata	1.344	1.404	1.286	1.339

	Tipologia familiare			Totale
	Pensionato solo	Coppia di pensionati	Altra tipologia	
Numero soggetti	301.802	655.391	494.413	1.451.606
reddito imponibile complessivo	16.051	15.764	16.105	15.940
- di cui reddito imponibile da pensione	15.242	14.368	14.817	14.703
Imposta pagata	1.753	1.158	1.326	1.339

XIII LEGISLATURA - COMM. RIUNITE VI CAMERA-6^A SENATO - SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1999**Tavola 5c - Numero dei contribuenti per tipologia di reddito, classe di reddito imponibile, età ed area geografica**

	Classe di reddito					Totale
	Senza reddito o negativo	fino 9 milioni	9-14 milioni	14-18 milioni	oltre 18 milioni	
Soggetti senza reddito	22.532.838					22.532.838
Detentori di reddito da pensione	1.334	1.128.587	4.141.473	1.451.606	6.267.879	12.990.879
con pensione prevalente		1.116.529	4.117.692	1.403.935	5.511.038	12.149.194
con pensione non prevalente	1.334	12.058	23.781	47.671	756.841	841.685
Detentori di reddito da lavoro dipendente	6.021	1.140.767	906.289	990.655	11.683.058	14.726.790
Detentori di altre tipologie di reddito	301.315	2.774.811	352.347	595.659	3.153.101	7.177.233
TOTALE	22.841.508	5.044.165	5.400.109	3.037.920	21.104.038	57.427.740

	Classe di età				Totale
	inferiore 40	40-64 anni	65-74 anni	75 e oltre	
Soggetti senza reddito	18.129.421	3.180.613	763.347	459.457	22.532.838
Detentori di reddito da pensione	138.294	5.607.184	4.783.672	2.461.729	12.990.879
con pensione prevalente	118.047	4.986.004	4.617.611	2.427.532	12.149.194
con pensione non prevalente	20.247	621.180	166.061	34.197	841.685
Detentori di reddito da lavoro dipendente	7.955.457	6.758.705	8.824	3.804	14.726.790
Detentori di altre tipologie di reddito	2.680.827	4.214.870	211.773	69.763	7.177.233
TOTALE	28.903.999	19.761.372	5.767.616	2.994.753	57.427.740

	Area geografica			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Soggetti senza reddito	8.068.329	3.793.805	10.670.704	22.532.838
Detentori di reddito da pensione	6.635.443	2.631.488	3.723.948	12.990.879
con pensione prevalente	6.234.060	2.483.936	3.431.198	12.149.194
con pensione non prevalente	401.383	147.552	292.750	841.685
Detentori di reddito da lavoro dipendente	7.666.621	2.946.532	4.113.637	14.726.790
Detentori di altre tipologie di reddito	2.956.180	1.650.279	2.570.774	7.177.233
TOTALE	25.326.573	11.022.104	21.079.063	57.427.740